*LO SPECCHIO DEGLI ALTRI*

# Il fotoreporter

Chi era a Milano alla fine della guerra, deve aver visto arrivare i fotoreporter, che altrove già esistevano, ma da noi no, perchè, come suol dirsi, mancavano le condizioni, mancavano i settimanali illustrati e i giornali della sera. In altri posti i fotoreporter avevano già messo le radici, specialmente in Francia e in Inghilterra, per non dire poi dell'America, il felice fortunato paese che ha dato i natali a Robert Capa.

Fra i nostri fotoreporter di oggi c'è un'ala intera, quella più dinamica e rumorosa, che tiene appesa a capo del letto una fotografia del grande Robert. Alcuni persino lo imitano, nel modo di vestire e di camminare, con le spalle rilasciate e il passo molle, e addosso una specie di tuta, anzi di *overall* verdastra, piena di tasche e di chiusure lampo.

Bisogna sapere che Capa riusciva, in guerra, a fotografare tutto, anche l'esercito americano in fase di attacco. Per ottenere questo era costretto a spingersi avanti, più avanti delle avanguardie, addirittura entro le linee nemiche. Fu il primo a passare il Reno: i guastatori tedeschi che stavano piazzando le cariche di tritolo se lo videro capitare in mezzo, tranquillo e inoffensivo, armato della macchina. Ne rimasero talmente colpiti che lo lasciarono stare. Capa fotografava i soldati nell'attimo in cui morivano, coglieva proiettili di mortaio nel momento esatto in cui toccavano terra. Certo, oltre l'ingegno aveva anche i mezzi. Lavorava così. Mettiamo che avesse da fotografare Mossadeq. La sua agenzia gli metteva a disposizione un quadrimotore pieno di macchine e di negative. Lui arrivava, scattava sei o settecento fotografie, mandava, sempre per aereo, i rotolini a sviluppare, glieli restituivano in serata, lui sceglieva la foto adatta, in tutto una fotografia di Capa veniva a costare almeno mezzo milione.

Da noi non è mai andata così bene: un settimanale ne paga al massimo quattromila, un giornale millecinquecento. I fotoreporter sono in genere ex-studenti di Piacenza, di Bergamo, di Novara. Sono arrivati a Milano tre anni or sono, per un anno hanno saltato i pasti e han frequentati i bar di via Brera, dove capitano anche pittori e giornalisti, poi si son messi a lavorare per un'agenzia, che fornisce loro la macchina e il negativo, oltre ai soldi per i viaggi, e in cambio si trattiene il cinquanta per cento dei guadagni. A piazzare il servizio presso i periodici sono gli stessi fotoreporter. Vanno al giornale e parlano con un redattore.

— Vi farei Masetti — dicono.

— Chi è Masetti? — chiede il redattore.

— Il motociclista.

— Ma credi che vada?

— Altro che!

— Così da solo?

— Come da solo?

— Senza l'attrice?

— Che attrice?

— Un'attrice qualunque. I fotografi insieme. Ce l'hai una attrice fra le mani?

— Fra le mani? Veramente...

— Insomma ce l'hai o non ce l'hai?

I fotoreporter in genere cercano di abbinare. A parte gli ammiratori di Capa, che cercano la grande attualità, il colpo sensazionale, e citano quel fotoreporter che fotografò la Bellentani mentre sparava, e scattò una fotografia unica al mondo, che gli ha valso fama e quattrini, a parte questi, gli altri, e sono la maggioranza, considerano la fotografia un'arte a sè, capace di dare della realtà una trasfigurazione poetica. Quindi abbinano: per esempio, luoghi pascoliani e pugile Cavicchi, mercato di Recanati e interpretazione poetica dei «Canti». *Sempre caro mi fu...* e accanto una bella fotografia sfumata del monte Tabor, oppure le nozze di Maria Pia e le antiche leggende lusitane.

Sono convinto di poter creare un nuovo gusto nel pubblico. A volte cercano la poesia nella realtà quotidiana: la vecchietta delle caldarroste, i soldati in libera uscita, la piccola Jenny, di anni quattro, che a Cannes, durante il festival, se ne andava in giro per la città con le sole brachettine. Ne venne fuori, ricordo, una storia viva, anzi una *living story* meravigliosa. Disprezzano gli altri, gli «sparatori di flash», quelli che mirano solo al testone, sia quello della Lollobrigida, o di Bulganin, o del cardinale Montini. Li considerano parenti stretti di quelli che a piazza del Duomo, con le tasche piene di granturco, aspettano di fotografare il turista.

Di questi era l'amico mio fotoreporter Carlo. Una volta ricordo che rincasò alle sette del mattino. Aveva passato la notte intera, sino alle prime luci dell'alba, in giro per la città: voleva intenderne e coglierne plasticamente il ritmo della vita notturna. A Milano, come tutti sanno, la gente va a letto alle dieci, e prima di andare a letto sprangа e inchiavarda porte ed imposte. Ci sono due bar che chiudono alle tre, ed uno che apre alle cinque del mattino, frequentato quest'ultimo da giornalai, da spazzini e dal pittore Francimei. Nelle due ore vuote Carlo aveva passeggiato con una ragazza. «Un'esperienza formidabile», mi disse. Si era seduto sul letto, in camiciola e mutande e soffiava il fumo contro la lampada: il paralume era fatto di carta argentata, quella che serve ad avvolgere i negativi. «Mi pare di aver capito il senso di Milano notturna. Ora voglio fotografare la ragazza mentre ne dà un'interpretazione plastica».

Carlo era ammirato da tutti. Ma poi li tradì. A Ginevra riuscì ad avvicinare Bulganin, e si fece fotografare mentre gli dava gran manate sulle spalle, una fotografia che ha fatto il giro dei settimanali di tutta Europa, e che gli ha portato fortuna. Ora lavora a duecentomila fisse, mangia tutti i giorni e va a letto alle dieci.

LUCIANO BIANCIARDI

GAZA — Profughi arabi ricevono assistenza in un campo costituito dall'Organizzazione delle Nazioni Unite nella zona smilitarizzata presso il confine di Israele

INTERVISTA COL COMPAGNO NOVOTNY, PRIMO SEGRETARIO DEL PC CECOSLOVACCO

# Come si muove la Cecoslovacchia sul cammino verso il socialismo

**I lineamenti specifici dello sviluppo politico economico e sociale del Paese - La partecipazione delle diverse forze alla edificazione socialista - Il dibattito tra i comunisti dopo il XX Congresso del PCUS**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PRAGA, maggio. — *Il primo segretario del Partito comunista cecoslovacco Antonin Novotny, accogliendo una richiesta presentatagli alcuni giorni fa, mi ha ricevuto nel suo studio, presso la sede del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco, per rilasciare, in esclusiva all'«Unità», la seguente intervista*

DOMANDA: Quali sono i lineamenti specifici dello sviluppo politico economico e sociale che caratterizzano la «via» cecoslovacca verso il socialismo, e quali ne sono stati i fattori storici fondamentali?

RISPOSTA: *Un elemento importante dello sviluppo della Cecoslovacchia democratica popolare è costituito dal suo ingresso nella strada della edificazione del socialismo, con una industria già forte e progredita. Di conseguenza, fin dall'inizio del passaggio al socialismo, esisteva da noi una classe operaia numerosa e matura. Occorre tenere conto che soprattutto nei paesi boemi la classe operaia non esiste solo nelle città, ma in misura considerevole anche nelle campagne.*

*In Cecoslovacchia c'è un unico partito della classe operaia, il Partito comunista cecoslovacco, sorto dalla fusione del Partito socialdemocratico e del Partito comunista cecoslovacco nel 1949 sulla base dei principi del marxismo-leninismo. Il P.C. è la guida riconosciuta del popolo cecoslovacco. Nella Repubblica cecoslovacca esistono altri partiti politici, il cui obiettivo comune è di assicurare lo sviluppo e l'edificazione pacifica del nostro Paese; questi partiti politici, ed altre organizzazioni sociali, fanno parte del Fronte nazionale. Il sorgere del Fronte nazionale risale al periodo della lotta di liberazione del popolo cecoslovacco, quando si costituì un largo fronte di resistenza nazionale contro il fascismo.*

*Sotto la guida del Partito comunista cecoslovacco, il popolo ha concluso con successo la lotta di liberazione nazionale mentre, come è noto, la Germania di Hitler venne sconfitta dagli eserciti alleati. Nella liberazione della Cecoslovacchia, il peso maggiore della lotta fu sostenuto dall'esercito sovietico, che nel maggio del 1945 portava a termine la liberazione del nostro Paese.*

*In seguito alla storica vittoria dell'Unione Sovietica sul fascismo tedesco, nel 1945 il nostro popolo si poneva l'obiettivo di realizzare le più ampie trasformazioni democratiche: si crearono i Comitati nazionali, quali organi del potere sovrano del popolo; come proclamata l'uguaglianza dei diritti del popolo slovacco e di quello ceco e fin dall'inizio si presero le misure necessarie per assicurare questo importante principio del nuovo Stato cecoslovacco; si epurarono dalla vita politica e pubblica le organizzazioni e gli elementi traditori e fascisti, mentre ai posti di direzione dell'apparato statale ed economico venivano designati quei cittadini che sia sul territorio nazionale, sia all'estero, avevano partecipato attivamente alla lotta per la liberazione della Repubblica.*

*Provvedimenti molto importanti della rivoluzione nazionale democratica sono stati la nazionalizzazione delle industrie chiave, delle banche e del capitale finanziario e la graduale distribuzione ai senza terra e ai piccoli e medi contadini della terra confiscata ai collaborazionisti e ai grossi proprietari terrieri.*

*Ciò significa che nel 1945 non ci siamo orientati verso l'immediata realizzazione della rivoluzione socialista, anche se i provvedimenti della rivoluzione nazionale democratica, che corrispondevano alle aspirazioni del popolo cecoslovacco, contenevano una serie di elementi socialisti.*

*La politica di edificazione del Partito comunista cecoslovacco otteneva un appoggio sempre maggiore (per esempio i risultati delle elezioni politiche del 1946 videro il Partito comunista in testa a tutti gli altri) e perciò fu possibile dare inizio ad altre trasformazioni che, nel loro insieme, esprimevano il processo di passaggio dalla rivoluzione nazionale democratica a quella socialista. Nonostante la resistenza delle forze borghesi che avevano posizioni politiche ed economiche relativamente importanti, gli organi del potere statale, compresa l'Assemblea nazionale, mettevano in atto provvedimenti che rispondevano alla volontà dei lavoratori. Quando le forze borghesi compresero che le imminenti elezioni del 1948 avrebbero portato la vittoria decisiva per il P.C. cecoslovacco e per le altre forze progressiste, e che ciò avrebbe significato la fine delle loro macchinazioni antipopolari, nel febbraio del 1948 tentarono di rovesciare la situazione e di distruggere le conquiste della rivoluzione nazionale democratica. L'Assemblea nazionale, con la partecipazione di tutti i deputati del rinnovato Fronte nazionale, confermò i risultati della risposta unanime del popolo, il quale respinse e schiacciò il tentativo reazionario delle forze borghesi.*

*In tal modo in Cecoslovacchia il passaggio al socialismo si realizzò pacificamente, senza guerra civile, in maniera del tutto democratica, con la partecipazione sia delle più larghe masse popolari sia dei supremi organi elettivi del potere statale, e furono mantenute tutte le forme costituzionali.*

DOMANDA: Quali sono le condizioni attuali più importanti per il progressivo potenziamento e per lo sviluppo della edificazione socialista, quali sono oggi le forze politiche ed economiche che operano nel Paese e in che modo partecipano a questa edificazione?

RISPOSTA: *La diminuzione in atto della tensione internazionale eserciterà senza dubbio un'influenza positiva sull'ulteriore sviluppo dell'edificazione socialista. Per ciò noi desideriamo e ci sforziamo di compiere ulteriori passi in questa direzione, per il miglioramento dell'atmosfera internazionale e per l'approfondimento delle relazioni, soprattutto economiche e culturali, con tutti i Paesi. L'assoluta sincerità di questi nostri sforzi è testimoniata nel migliore dei modi dai risultati già ottenuti nella distensione internazionale, frutto, come è noto, della politica pacifica e delle continue iniziative della Unione Sovietica, della Cecoslovacchia e degli altri Paesi socialisti.*

*La Cecoslovacchia non edifica il socialismo istantaneamente. Il socialismo è oggi un sistema mondiale sempre crescente, la cui esistenza, piaccia o non piaccia, esercita una forte influenza sullo sviluppo dell'economia internazionale. La collaborazione dei Paesi socialisti, fondata sul principio della uguaglianza e dell'aiuto reciproco e fraterno, cresce e si rafforza continuamente. L'esistenza del sistema mondiale socialista e la crescente collaborazione tra i Paesi socialisti, i quali possono usufruire delle grandi esperienze dell'Unione Sovietica, è una delle più immediate condizioni dell'ulteriore sviluppo dell'edificazione socialista nel nostro Paese.*

*La realizzazione dei grandi compiti dell'edificazione socialista è facilitata dalla solidarietà dei lavoratori dei paesi capitalistici, in primo luogo dell'Italia e della Francia.*

*Ci rallegriamo di questi sentimenti di solidarietà e calorosamente li ricambiamo a tutti i lavoratori, cioè anche ai lavoratori dell'Italia, siano essi appartenenti o simpatizzanti del P.C., del Partito socialista o di altri partiti.*

*Fra le premesse interne più lavorevoli e importanti è la realizzazione del secondo Piano quinquennale, le cui direttive sono state presentate ai lavoratori per la discussione. Tra i singoli compiti figura in primo luogo l'aumento della produttività del lavoro, grazie soprattutto all'introduzione e allo sfruttamento della nuova tecnica, nonchè al miglioramento dell'organizzazione del lavoro.*

*Altra importante premessa è l'aumento della produzione agricola, che vogliamo elevare entro il 1960 di circa il 30 per cento, mediante l'ulteriore rafforzamento delle cooperative agricole unificate esistenti e la costituzione di nuove. Naturalmente questo processo si svolge potenziando progressivamente i legami tra gli operai e i contadini, e si riflette nel continuo aumento di nuove cooperative; in meno di un anno sono state costituite più di 1500 cooperative, e, fatto notevole, in queste cooperative sono entrati molti contadini medi che si sono anche rivelati buoni organizzatori.*

*Penso che le ottomila cooperative attualmente esistenti costituiscano già una buona base per l'ulteriore sviluppo del movimento cooperativistico nelle campagne. Noi siamo soddisfatti dei risultati economici ottenuti dalle cooperative agricole e penso che lo siano anche i cooperatori.*

*Vi sono poi le misure che intendiamo attuare per elevare il livello materiale e culturale del popolo. Esiste una serie di provvedimenti che intendiamo realizzare da un anno all'altro: aumenti di salari, diminuzione di prezzi, miglioramento della qualità dei prodotti di largo consumo, costruzione di nuove case, maggiore cura del lavoratore, grazie ad una serie di misure assistenziali e sanitarie a spese dello Stato, e molti altri.*

*Una larga discussione sulle direttive per il secondo Piano quinquennale nelle fabbriche, nei villaggi e negli uffici, dimostra che i lavoratori fanno propri i compiti del secondo Piano quinquennale e che con i loro progetti, già numerosi, aiutano a risolvere i problemi della produzione e ad eliminare le deficienze. Elemento di grande forza è il fatto che guidice dello sviluppo immediato del nostro ordinamento è lo stesso popolo lavoratore.*

*Premessa basilare dello sviluppo della produzione socialista è il continuo rafforzamento dello Stato democratico popolare, lo strumento più forte nelle mani dei lavoratori che costruiscono il socialismo, e l'attività delle organizzazioni del Partito comunista cecoslovacco e di tutti i comunisti che sono in testa allo sforzo creativo per la realizzazione e il superamento dei nostri piani audaci.*

DOMANDA: Quali ripercussioni e quali dibattiti si sono avuti all'interno del Partito comunista cecoslovacco sul XX Congresso del P.C.U.S. e come si stanno concretando questi dibattiti?

RISPOSTA: *La discussione sulle conclusioni del C.C. del Partito comunista cecoslovacco, relative ai risultati del XX Congresso del P.C.U.S. ha incontrato una viva eco sia all'interno del partito sia al di fuori di esso. La stragrande maggioranza dei membri del Partito ha partecipato attivamente alla discussione, ha espresso il pieno accordo con la politica del Partito e con l'attività del C.C. che ha presentato un grande numero di proposte e di suggerimenti tendenti al miglioramento del nostro lavoro, alla liquidazione di tutte le deficienze e di tutti gli ostacoli. Chi era presente alle riunioni poteva rendersi conto del grado di impegno dei membri del Partito, di come essi abbiano a cuore l'avvenire del Partito e il benessere del popolo, che sono indissolubilmente legati.*

*La discussione si è svolta sul miglioramento della funzione degli organi statali, economici e di Partito, nonchè dei singoli dirigenti. Il C.C. del P.C. cecoslovacco studia con cura tutte le proposte e i suggerimenti e ne terrà conto nella realizzazione di tutte le misure che vuole attuare. Alcune proposte importanti saranno trattate già nella discussione alla Conferenza nazionale del P.C. cecoslovacco, che si terrà nel giugno prossimo.*

DOMANDA: Potete dirci se anche in Cecoslovacchia si sono manifestati fenomeni di violazione della legalità socialista e se è in corso una revisione dei processi del passato, compreso quello a Slansky?

RISPOSTA: *Anche in Cecoslovacchia si sono verificati casi di violazione della legalità socialista in seguito all'attività svolta dai nemici del Partito e del popolo. Il C.C. del Partito comunista cecoslovacco e il governo sono decisi ad estirpare fino in fondo non solo le manifestazioni, ma le stesse radici della violazione della legalità socialista e ad impedire in tale modo che queste manifestazioni si possano mai più ripetere.*

*Molto si è già fatto in questa direzione. Stiamo assicurando la piena riabilitazione di chiunque sia stato colpito ingiustamente. Singoli casi in connessione con alcuni processi, e anche col processo Slansky, vengono riesaminati e, come già è stato annunciato, alcuni accusati sono già stati riabilitati, liberati, oppure è stata loro diminuita la pena o eventualmente riconfermata. Ciò non vuol dire però che sia possibile fare una revisione della condanna di Slansky e di alcuni suoi soci, perchè proprio il riesame profondo degli altri processi conferma i gravi delitti da loro commessi contro il nostro ordinamento e il nostro popolo.*

DOMANDA: Nella vostra relazione al C.C. del Partito comunista cecoslovacco di fine marzo, voi parlate di insufficienti e di erronee valutazioni determinate dal culto della personalità. Potreste dirci in che modo il P.C. cecoslovacco è ora impegnato a correggere e a superare queste deficienze?

RISPOSTA: *La prima condizione per il superamento delle deficienze verificatesi in seguito al culto della personalità è stata l'analisi fatta dal C.C. che ha mostrato quali sono le cause del culto della personalità, in che cosa consistono le sue conseguenze, e come combatterlo. Gli organi del Partito, cominciando dal C.C., hanno già raggiunto risultati favorevoli nell'applicazione della direzione collettiva, come anche degli altri principi leninisti della vita di partito.*

*Così come il C.C. del P.C. cecoslovacco è il centro dirigente collettivo di tutta l'attività di partito e pubblica, dovranno esserlo nell'ambito della loro competenza tutti i Comitati regionali e distrettuali del Partito. Ora si tratta di migliorare sostanzialmente il lavoro con l'efficiente partecipazione di tutta la base del Partito, e di fare sì che tutti gli organi di partito si appoggino nella loro attività su di essa, sulle sue ricche esperienze.*

*Grandi compiti stanno davanti al nostro lavoro che, in questa congiuntura, deve spiegare in modo molto più persuasivo il ruolo decisivo delle masse nella edificazione del socialismo e aiutare a sviluppare — indicandone la necessità — l'unità inflessibile del Partito e del popolo.*

ORFEO VANGELISTA

UN'INTERESSANTE "PRIMA" SUGLI SCHERMI ROMANI

# Gli albori della Resistenza ne "Gli sbandati" di Maselli

*Un sospetto ritardo di presentazione nella Capitale - Giovani uomini di cinema profondamente legati al neorealismo - "Signorini" di fronte alla guerra e a una scelta - L'efficace prestazione di Lucia Bosè*

Alle ore quattordici di ieri, com'è noto, si sono concluse le operazioni elettorali. Poche ore dopo, guarda il caso!, in due sale cinematografiche della Capitale veniva presentato in «prima» il film italiano *Gli sbandati* del regista Francesco Maselli. *Gli sbandati*, i nostri lettori lo ricorderanno, rappresentò, insieme a *Il bidone* di Federico Fellini, *Amici per la pelle* di Franco Rossi e *Le amiche* di Michelangelo Antonioni, l'Italia al Festival di Venezia della scorsa estate. I burocrati di Via Veneto avevano, già in quella occasione, mostrato la loro avversione per questo film, dedicato alla Resistenza, tanto che esso, insieme a *Le amiche*, era stato «segnalato» dal sottosegretario allo spettacolo solamente «per un eventuale invito» da parte della Direzione della Mostra. Il pubblico del Lido accolse calorosamente *Gli sbandati* ed al ventiquattrenne regista la giuria assegnò una medaglia.

## Presentazione in sordina

Ci si immaginava che il film venisse presentato sugli schermi romani nel pieno della stagione cinematografica, così com'è avvenuto nel Nord e così com'è avvenuto per gli altri film dati a Venezia. Lo si immaginava *anche* perchè *Gli sbandati* guarda ad una epoca di risveglio delle coscienze degli italiani, quella che ha veduto il nostro Paese, calpestato dall'invasore tedesco, passare all'offensiva e profilarsi gli albori della gloriosa Resistenza. Si era, difatti, parlato di una presentazione del film in febbraio, poi di una presentazione in aprile. I «consigli e i suggerimenti», così cari ai governanti nostrani, debbono aver avuto la loro presa, se si è pensato di «scivolare» sul periodo elettorale ed al suo esaurimento di presentare il film in sordina nella Capitale del nostro Paese. Se si guarda all'argomento trattato dal film, se si guarda all'attuale situazione di crisi del cinema nazionale, se si guarda alla paccottiglia americana che da qualche tempo invade gli schermi romani, non resta altro da arguire che, non solo rammemorare la Resistenza agli spettatori di cinema italiani disturba i nostri governanti, tanto da strumentalizzarla motivo di propaganda elettorale di parte, ma che essi ed i loro sciocchi ascoltatori vengono a mostrarsi, ancora una volta, come i più accaniti nemici del nostro cinema migliore boicottandolo, di quel cinema che per le sue peculiarità ha trionfato all'interno ed all'estero, di cui *Gli sbandati* sta a rappresentare la coraggiosa continuità ideale, dimostrando, attraverso la voce d'un gruppo di giovanissimi autori, che il neorealismo non è affatto morto, come vorrebbero far credere le sciocchee impostazioni, di produzione dell'ANICA, le imposizioni dei clericali ed i lamenti funebri di certi nostri «teorici» governativi e che, piuttosto, esso ha tutte le possibilità, in piena libertà di espressione, di affinarsi nella ricerca di strade di diversa ispirazione, le quali abbiano, come punto di partenza, quella scoperta dei valori umani che ci dettò il secondo Risorgimento.

Abbiamo detto: la voce d'un gruppo di giovanissimi. Se andiamo a guardare, infatti, oltre al regista alla cui età abbiamo già accennato, scopriamo che il soggettista del film, Prando Visconti, aveva ventidue anni quando stese la trama di *Gli sbandati* e giovane è Aggeo Savioli che lo ha, insieme a Maselli, sceneggiato. Poco più che diciannovenni, come appaiono nel film, sono gli attori, Jean-Pierre Mocky, Leonardo Botta e Antonio De Teffè. Giovani sono le attrici Lucia Bosè, Ivy Nicholson e Goliarda Sapienza ed altrettanto lo è la costumista, Emanuela Castelbarco, la quale ha messo a disposizione della *troupe* la villa di suo nonno, Arturo Toscanini, situata in un paesino della Val Padana, Ripalta Guerina, dove ha luogo la azione, nei giorni di poco anteriori e di poco posteriori all'8 settembre 1943.

Un fatto non privo di significato, questo: esso sta, infatti, ad indicare, anzitutto, con quale forza sui giovani cineasti maggiormente pensosi gli ideali della Resistenza abbiano operato e con quale appassionato rigore essi siano venuti su alla scuola del cinema neorealista.

Riandando alla tematica scaturita dalla Resistenza, ai problemi della responsabilità suscitati nelle giovani coscienze poste di fronte alla situazione storica tra le più delicate che il nostro Paese abbia dovuto registrare: i giorni dell'armistizio, non si trattava per Francesco Maselli, Aggeo Savioli e Prando Visconti di muoversi sul filo fumoso e straripante della memoria, dell'autobiografismo e delle sensazioni. Data la loro giovane età, in quel tempo, anche se già cosciente del giusto posto verso cui le giovani generazioni italiane si dovevano indirizzare, questo era loro possibile solo in parte. Per offrire un quadro ampio e realistico della vicenda storica entro cui i più giovani si erano trovati immersi e, sopratutto, per ricavare dai sommovimenti di quelle coscienze un giudizio altrettanto storico su quel tempo, si trattava, piuttosto, di porsi, rigorosamente ed obiettivamente, attraverso uno studio, un impegno ed una ricerca approfondita sui testi e sulle cronache di quell'anno, sulla strada del *ripensamento* storico e dell'analisi del cammino dialettico dei personaggi di differente origine sociale, cui lo spettatore si sarebbe venuto a trovare di fronte.

## L'esame dei personaggi

Questo metodo ha dato i suoi frutti: lo spirito sostanziale di quei drammatici giorni appare in piena luce ne *Gli sbandati*, così come il giudizio che il film dà sulla guerra, sulla complicità egoistica e indifferente della nostra classe privilegiata con l'invasore tedesco, sulla sofferenza della popolazione non abbiente, provata dai bombardamenti e dagli sfollamenti, appare talmente esatto da non poter non essere condiviso da qualsiasi categoria di spettatori italiani, che non abbia dimenticato quelle giornate e che, seguendo proprio la strada del *ripensamento* storico usata da Maselli e dai suoi collaboratori, consideri dopo aver visto il film, le vicende di oggi sul metro analitico d'idquelle vicende di ieri.

Il film, come i lettori ricorderanno quando esso venne presentato a Venezia, è impostato sull'esame psicologico di non molti personaggi, i quali operando una scelta davanti ad avvenimenti storici decisivi dimostrano quel che sono e perchè sono tali.

## La figura di Andrea

Andrea il protagonista, è un giovin signore, sfollato in una villa di campagna, alla quale giunge solo l'eco dei bombardamenti, insieme alla contessa sua madre, proprietaria di grandi stabilimenti a Milano, a suo cugino Carlo, studente di medicina e a un suo amico, Ferruccio. I tre ragazzi, in quel finire dell'estate, lontano dalla città, s'annoiano profondamente, flirtano con alcune amiche delle ville vicine, prendono il bagno sul fiume ed ascoltano indifferenti radio Londra. Andrea è completamente succube di sua madre, Ferruccio diverte la signora contessa coi suoi atteggiamenti civici, Carlo, figlio di un gerarca fuggito in Svizzera, appare, più degli altri, pensoso degli avvenimenti e si è legato con alcuni elementi antifascisti del luogo, appartenenti alle classi popolari. L'arrivo d'una colonna di sfollati, che la contessa è costretta ad ospitare nella villa, spezza l'inerzia dei giovani. Una ragazza operaia, dal carattere deciso, incide profondamente sullo stato d'animo in cui si dibatte il debole e sensibile Andrea. Quando giunge la notizia dell'armistizio la contessa decide di partire per Milano. Andrea, libero di fronte alle proprie responsabilità, si sente solidale con Lucia e con Carlo, allorchè un gruppo di soldati sbandati, fuggiti da un vagone piombato tedesco, si rifugia nella villa. Ferruccio, invece, considera quei giovani, traditori, e li denuncia alle autorità fasciste del luogo. Mentre Andrea si è deciso a fuggire verso i monti, con un camion, messo a disposizione dai partigiani del luogo, insieme a Lucia e a Carlo, che sua madre torna da Milano insieme ad un alto ufficiale tedesco. Richiamando Andrea alle sue responsabilità sociali e attraverso un talamente patetico appello alle sue responsabilità di figlio d'una vedova, ella riesce a trattenere il ragazzo, il quale scoppia in disperati singhiozzi, allorchè si rende conto che Lucia, la quale davanti al suo atteggiamento l'aveva abbandonato, è caduta sotto i colpi di mitra d'un soldato tedesco con Carlo, mentre gli altri s'avviano con il camion verso la montagna.

Abbiamo molto rapidamente narrato la vicenda, la quale s'avvale di molti altri particolari profondamente drammatici, che servono ad accrescere la tensione (come la scena dell'attacco isterico, da cui viene colta una parente di Lucia, rimasta vedova a causa dei bombardamenti, mentre il rimbombo delle artiglierie e degli spezzoni giunge fino alla villa e, nella notte, gli urli della povera donna s'elevano angosciosi) o a precisare il dilemma in cui i giovani vengono a trovarsi (come nella scena in cui nei soldati sbandati nasce, a mano a mano, attraverso un acceso dibattito, l'idea di rifugiarsi in montagna). Ma è, soprattutto, nell'epico, conciso, potente «finale» che Francesco Maselli mette completamente in luce le sue qualità di regista personale, e già sicuro: un «finale», come si suol dire, «da antologia», nel quale, tuttavia, non è che si fa, della bravura tecnica, il centro d'un compiaciuto interesse, per «divertirsi» con la macchina da presa, insomma, ma anzi, dove la poesia esplode, in quanto il chiaro giudizio, insito nell'intera struttura dell'opera, qui trova il suo conseguente risultato sia di contenuto che di forma.

Per entrare a parlare, infine, di alcuni difetti del film vogliamo ricordare anche la scena in cui Lucia ha il primo incontro veramente appassionato con Andrea. Anche qui Francesco Maselli, come nelle altre scene che abbiamo ricordato (e che rappresentano tanta parte del film) ha trovato un calore nell'analisi dei sentimenti, che, invece, non troviamo nella prima parte de *Gli sbandati*, dove per introdurre lo spettatore alla conoscenza dei personaggi, il regista indugia, perdendosi in ghirigori, i quali, tutto sommato, non servono a chiarire il carattere particolare di ciascuno di essi (come, ad esempio quello di Carlo), sia pure nei limiti del film, che ha tutto l'andamento di un racconto lungo, dove, cioè, i personaggi non possono avere la corposità di quelli di un romanzo. Così come è possibile, in altre parti, accanto a una scarsa scorrevolezza del racconto, trovare un pudore dei sentimenti eccessivo, nella paura, forse, di concedere qualcosa che invece va concesso, naturalmente se questo qualcosa è sincero; e Maselli mostra di conoscere il valore della sincerità.

Per quanto riguarda gli attori, diciamo che Lucia Bosè rappresenta veramente una rivelazione: mai ci era accaduto di vederla così «colpita» dal suo personaggio. Anche Isa Miranda è precisa nella sua caratterizzazione della gretta contessa. Ricordiamo, inoltre, Goliarda Sapienza, che è riuscita con la misura della sua recitazione a superare il complesso scoglio della scena dell'attacco isterico della vedova milanese. I ragazzi non sono perfettamente a posto: più degli altri lo è Leonardo Boffa nel personaggio di Ferruccio, assai meno Jean-Pierre Mocky, troppo allucinato, nella parte di Andrea e Antonio De Teffè, un po' rigido nella parte di Carlo. La fotografia, spesso eccezionale, è di Gianni D. Venanzo. Un film, dunque, così impegnato anche quando rivela cedimenti e momenti restati sul piano delle intenzioni, che invitiamo caldamente i nostri lettori di andare a vedere.

ALDO SCAGNETTI

LE MOSTRE D'ARTE ROMANE

# Guttuso al "Vantaggio"

La pittura di Guttuso nella sua instancabile lotta per ritrovare una grande tradizione narrativa realistica italiana e svilupparla modernamente, al lume della fortuna realistica dell'arte francese del secolo XIX e con la diretta coscienza delle più vive esperienze contemporanee, ha certamente raggiunto momenti di alta poesia drammatica e di intensa, appassionata problematicità; ma, però ha goduto della serena e tranquilla pienezza creativa di cui gode oggi. Calma, luce, gioia, serenità sono in ogni pittura recente si guardino le opere esposte a Roma nella Galleria del Vantaggio (di proprietà della galleria e di altri collezionisti) che, fatta eccezione per *Cani lunari* 1936, *Le violette* 1946, *Natura morta con fiori* 1948 e *Il cane* 1954 (probabilmente un frammento ritoccato di una vasta composizione raffigurante la marcia sul feudo di un gruppo di contadini siciliani), sono tutte recentissime. Non si tratta certo di opere straordinarie, di capolavori, i quadri del '55, tre *Studi per «La spiaggia»*, *Donne di Anacapri* e *Due nudi* (dei quali quello di spalle sarebbe certamente piaciuto a Courbet per la sua sanguigna oggettività), sono «pezzi» di pittura, non particolarmente impegnati, nati felicemente in un momento di riposo.

Eppure in tutti è impresso vivamente questo segno luminoso della maturità, che da loro un carattere di particolare, affascinante bellezza. Chi è inclino a giudicare un quadro più dal suo soggetto che dal suo contenuto potrà anche non entusiasmarsi per questi studi di nudi, che fanno parte di un gruppo imponente di dipinti e disegni eseguiti per il grande quadro *La spiaggia* ora alla Biennale di Venezia. Così come chi fosse fermo alla lezione di un Guttuso espressionista o neo-cubista non riuscirebbe a intendere questa idea nuova della forma quale si esprime nelle opere più recenti, questa nuova unità di disegno e colore, dove tutte le risorse del colore-luce della tradizione moderna mirano a una moderna visione plastica della forma.

L'idea essenziale che da vita a questi quadri di Guttuso sulla spiaggia è l'idea di un sereno moderno equilibrio fra uomo e natura. E questa stessa idea che, con risultati poetici incommensurabilmente più grandi, mosse artisti come Piero della Francesca o Signorelli o Leonardo a trasformare un soggetto del Vecchio o del nuovo Testamento in un'apologia dello uomo rinascimentale tutto teso a un'armonica integrazione nella natura, o come Giorgione e i Veneziani che su questa strada dipinsero quadri definitivamente «laici» o come Courbet, diretto erede del sentimento uomo-natura dei Veneziani, che primo nella pittura moderna ha espresso, nei suoi nudi femminili immersi nella penombra di boschi giganteschi, una moderna unità di uomo e natura secondo una visione finalmente libera da tutti i miti e da tutte le religioni, o ancora come Renoir e Degas i più moderni fra gli Impressionisti, che avvertirono come quell'equilibrio di uomo e natura fondato da Courbet si andasse, già al loro tempo, sempre più smarrendo; o come Seurat e Cézanne che sulla base della cultura impressionista tentarono di ritardare, di evitare quella che nell'arte contemporanea sarebbe poi divenuta una tragica, paurosa frattura.

In questi nudi nella piena libertà della terra, del mare e del sole è riproposto e, a nostro giudizio, ritrovato modernamente questo equilibrio di uomo e natura e di conseguenza una mirabile unità di oggetto e ambiente, di forma e spazio. In ciò consiste essenzialmente la matura bellezza di questa nuova stagione della pittura di Guttuso.

D. M.